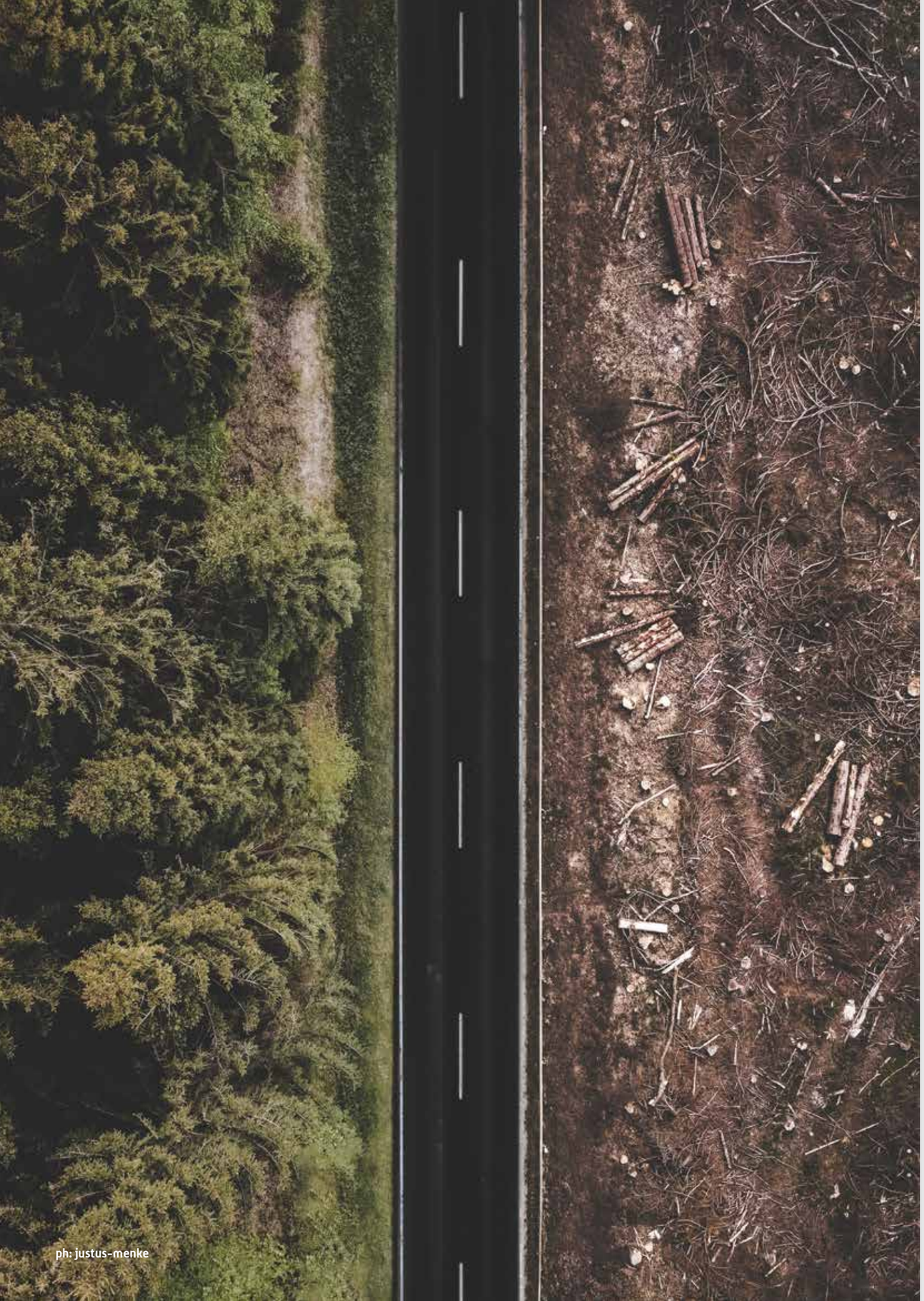


ph: justus-menke

1

Un anno di land grabbing

Valentina Delli Gatti

INTRODUZIONE

Anche quest'anno ci accingiamo a raccogliere in un resoconto annuale ciò che - a livello locale e globale - è accaduto e continua ad accadere tra le numerose comunità del pianeta che subiscono quotidianamente gli effetti e i danni diretti e indiretti del fenomeno neocoloniale del land grabbing, lungo un anno in divenire ma ancora segnato dall'emergenza sanitaria che è soprattutto sociale e umana. La crescente curva dei contagi per infezione COVID non ha, infatti, costituito alcun impedimento al fenomeno. Anzi, il COVID ha creato una situazione di shock ideale affinché l'accaparramento irrompesse indisturbato tra le popolazioni e nelle zone altamente vulnerabili. Il 2021 è stato un continuum incessante dell'accaparramento delle terre, maggiormente facilitato dalla crisi in corso, con importanti impatti a livello ambientale e comunitario.

Indagando tra le informazioni estratte sul sito web di riferimento Farmlandgrab[1], le analisi hanno permesso di elaborare un capitolo capace di spaziare tra le distinte comunità colpite dal problema, evidenziando i soprusi subiti, senza mai tralasciare i percorsi di mobilitazione della resistenza contadina che avanza compatta per la tutela della propria terra. E' un anno che si aggrega a tanti altri tempi di dissidenza contro la violenza del potere di chi promuove la distruzione collettiva in virtù di un guadagno privato, continuando a generare sofferenza e abbandono tra coloro che invece hanno sempre lavorato per nutrire la terra, e non gli interessi dei capitali. Ancora una volta si è scelto di esaltare la lotta, una storia viva e attiva spesso invisibile ma che si genera dalle viscere della madre di tutte le madri, sino a costituire un atto simbolico di amore comunitario che è proprio delle donne indigene e contadine, che non cede al ricatto ma con-cede la propria cura ed energia al mondo naturale e umano. Risaltare l'aspetto difensivo del fenomeno permette così di capire più da vicino le cause e gli effetti di ogni attacco alla giustizia e alla dignità di questi popoli e la loro rivendicazione a reclamare la terra che offre loro nutrimento e vita.

Dall'inizio alla fine dell'anno appena lasciato alle spalle si balzerà tra un accadimento ad un altro, riscattando - nonostante la distanza - la medesima forma di disobbedienza agli ordini pubblici e privati mafiosi e corrotti che schiavizzano e privano i popoli originari della terra della cosa più preziosa di cui sono figli e figlie: la *pacha mama*.

GENNAIO

In Argentina si deforestano i diritti[2]

Lo scorso 29 gennaio 2021, in Argentina, presso il dipartimento di Anta, nella Rivadaia, si è tenuta un'udienza pubblica organizzata e mobilitata da diverse opposizioni vicinali, contro il rilascio del nulla osta che consentirebbe il disboscamento di 3.383,45 ettari di terra da parte della società Cresud, sostenuto altresì dal

[1] Vedi https://www.farmlandgrab.org

[2] Página 12, 29 Jan 2021, Argentina: Oposición y movilización vecinal contra un desmonte en Rivadavia, https://www.farmlandgrab.org/post/view/30126-argentina-oposicion-y-movilizacion-vecinal-contra-un-desmonte-en-rivadavia

deputato Carlos Zapata, recatosi personalmente per posizionarsi a favore dello sgombero, sostenendo che lo "sviluppo agricolo" sia indispensabile per la provincia argentina. Il progetto di cambio d'uso del suolo e di deforestazione mira a "ripulire" un'ampissima area della Rivadavia Banda Sur, nello stabilimento di Los Pozos per lo sfruttamento agricolo e zootecnico del terreno. Il rappresentante di Cresud, Benjamin Sáenz, ha affermato che si tratta di un'area "abilitata alla pianificazione territoriale", sostenendo che le specie autoctone esistenti non correrebbero rischio di estinzione, e indicando che metà dell'intera superficie sarebbe destinata alla cura delle foreste autoctone e della biodiversità.

A sua volta, in udienza sono stati però criticati i suddetti postulati e nonostante non ci siano degli atti formalmente riconosciuti, la popolazione locale, sostenuta dal MTL[3] e dal Partito dei Lavoratori, si è opposta nettamente al progetto, in quanto già in episodi precedenti le persone sfollate, oltre allo sgombero hanno sofferto molteplici violazioni, tra cui vivere in baracche di legno, senza acqua corrente né elettricità. Tra la gente del posto c'è molta disoccupazione, e pur avendo importanti aziende agricole e zootecniche in loco, le persone non riescono ad acquistare il cibo che vi si produce.

E' intervenuta anche l'ex senatrice Gabriela Cerrano del Partido Obrero che ha sostenuto come Cresud sia una società collegata ad altre iniziative immobiliari come Irsa, che già nel passato ha effettuato uno "sgombero illegale", per cui ha chiesto di proibire loro ulteriori espropriazioni di terreni. L'ambientalista Eric Zamora, inoltre, ha sottolineato che Anta è il secondo dipartimento più povero della provincia, nonostante sia una delle principali aree di allevamento e produzione agricola dell'Argentina nordoccidentale, e ha proposto di riflettere sulla complessità dei problemi ambientali mettendo in discussione un modello "ecocida" che viene attuato in questo territorio, invitando le persone a opporsi e a mobilitarsi nelle strade per la conquista dei loro diritti[4].

[3] Movimento Territoriale di Liberazione Ribelle, 29-1-2021, Joaquín V. González https://bit.ly/3NfGiw1

[4] Página 12, 29-1-2021, Argentina: Oposición y movilización vecinal contra un desmonte en Rivadavia https://www.farmlandgrab.org/post/view/30126-argentina-oposicion-y-movilizacion-vecinal-contra-un-desmonte-en-rivadavia

Un presunto verde deserto in Sudan[5]
Nel deserto della Nubia, nel Sudan nord-orientale, è stata ideata la prima oasi agricola mai vista: pascoli verdi e uso di macchinari per la raccolta di erba medica. A voler trasformare il deserto in terra fertile è Osama Daoud Abdellatif, presidente del gruppo DAL, tra i principali investitori privati del Paese, convinto del fatto che le piogge, i fiumi e le acque sotterranee alla sabbia siano in grado di superare il problema della siccità e di vitalizzare buon terreno agricolo. Nonostante le difficoltà, il progetto prevede una buona irrigazione, afferma Nazim Khalil, responsabile dell'alimentazione animale di DAL. Il progetto *greenfield* da 225 milioni di dollari ad Abu Hamad, a circa 10 km dalle rive del Nilo, è irrigato da 18 km di canali che attingono l'acqua dal fiume più lungo del mondo, che da millenni alimenta l'agricoltura del deserto, con l'obiettivo di coltivare 170.000 acri - suddivisi in 750 appezzamenti di pascoli, grano, pompelmi e altre colture. Su tutto ciò grava una grande domanda riguardo la sostenibilità ambientale e sociale del progetto.

[5] Financial Times, 25 January 2021 Sudan wants to 'turn the desert green' in agricultural modernisation push https://www.farmlandgrab.org/post/view/30069-sudan-wants-to-turn-the-desert-green-in-agricultural-modernisation-push-

FEBBRAIO

Messico: una giungla privata[6]
A Città del Messico, nella penisola dello Yucatan, tra il 1994 e il 2018, una rete di uomini d'affari e funzionari corrotti ha parcellizzato e privatizzato in 20 anni

[6] 21-2-2021, Pie de Página Arturo Contreras Camero, México: La mafia agraria que privatizó la selva de Yucatán https://bit.ly/3Hw7mFT

546.000 ettari di terreno, attraverso un uso fazioso della legge agraria. Anteriormente, la foresta veniva preservata sotto il dominio comunale che ne vietava l'abbattimento o l'urbanizzazione, ma a partire dal 1992, fu attivato il programma Procede, che ha permesso di immettere sul mercato la terra degli *ejidos*[7]. Questo processo si sta rafforzando anno dopo anno: attraverso lo studio dei dati forniti dal Registro Nazionale Agrari è stato possibile, infatti, identificare un insolito aumento del numero di *ejidos* che hanno parcellizzato la propria terra per uso comune, e che ha evidenziato un radicale cambio nella destinazione del terreno, con un processo di privatizzazione. Questi cambiamenti non solo danneggiano la selva e l'ambiente della penisola ma hanno anche un forte impatto sociale ed economico: le comunità perdono la proprie eredità e il potere decisionale sulle terre, privandole di qualsiasi risorsa per il loro benessere.

Sebbene questo fenomeno sia iniziato all'inizio degli anni '90, i conflitti per le terre sono cresciuti notevolmente a partire dal 2012. Se in un primo momento gli schemi di corruzione usati dai funzionari con alcuni leader degli *ejidos* erano piuttosto subdoli, la rapidità con la quale la terra è stata venduta e le terre comuni sono scomparse, ha generato un forte sentimento di esclusione e di ingiustizia con un crescendo di contestazioni.

L'Amazzonia in saldo su Facebook[8]
Un'indagine della BBC rivela che gli accaparratori di terre nella foresta pluviale amazzonica, vendono appezzamenti di terreno attraverso annunci lanciati sulla piattaforma di vendita di Facebook. La maggior parte di questi fornitori non ha titoli di proprietà su queste terre che, inoltre, si trovano in aree protette della foresta amazzonica e sono ad uso esclusivo delle comunità indigene. Nonostante Facebook abbia riferito di lavorare con le autorità locali, la società non ha però intrapreso alcuna azione contro questo commercio. La sorveglianza politica è nulla o spesso è complice di questi atti. La comunità indigena è la più colpita da queste pratiche e chiede a Facebook di interrompere queste vendite e impedire di deforestare le loro vite.

MARZO

Ad Haiti la mobilitazione è femminista![9]
Dal 1986, ad Haiti, nel comune di Saint-Michel de L'Attalaye, un gruppo cospicuo di donne lavoratrici e contadine ha fondato la rete *Haitian Women's Solidarity* (*Solidarite Fanm Ayisyèn* – SOFA) che da allora ha riunito e organizzato la lotta femminista nel paese, per reclamare i propri diritti sui 13 ettari di terreno destinati all'agricoltura biologica concessi nel 2017 dal governo haitiano.

Nel maggio 2020, il territorio è stato rivendicato da Andy Apaid Jr, un magnate haitiano noto per aver rimosso dal potere il primo presidente eletto democraticamente Jean-Bertrand Aristide, con un colpo di stato, con lo scopo di accaparrarsi la terra per la produzione di stevia da utilizzare come dolcificante nella Coca-Cola. L'occupazione organizzata da Apaid ha distrutto le recinzioni erette per delimitare il territorio, dove le donne sono custodi dei semi garantendo la biodiversità e l'alimentazione delle comunità.
Di fronte all'aggressione, il SOFA ha fatto pressioni sul ministro dell'Agricoltura Pierre Patrix Sévère per cercare un appoggio, che ha solo portato a proposte di

[7] Un ejido è un'area di terra comunale utilizzata per l'agricoltura in cui i membri della comunità hanno diritti di usufrutto piuttosto che diritti di proprietà sulla terra, che in Messico è detenuta dallo Stato messicano.

[8] BBC, Joao Fellet & Charlotte Pamment, 26 February 2021: Amazon rainforest plots sold via Facebook Marketplace ads https://www.farmlandgrab.org/post/view/30148-amazon-rainforest-plots-sold-via-facebook-marketplace-ad

[9] Capire, 26-3-2021, Mujeres resisten al acaparamiento de tierras y a la zona franca en región de Haití, https://www.farmlandgrab.org/post/view/30230-mujeres-resisten-al-acaparamiento-de-tierras-y-a-la-zona-franca-en-region-de-haiti-

negoziazione sui diritti fondiari con Apaid. L'organizzazione femminista ha rifiutato di seguire questa strada, comprendendo che la disuguaglianza di poteri e interessi in questo tipo di negoziazione non poteva portare a vittorie popolari.
Impedendo a queste donne di lavorare nelle loro piantagioni, il governo guidato dagli interessi del capitale mette a rischio la sicurezza alimentare di diverse famiglie. Le azioni violente che espellono le donne dai loro spazi di lotta e trasformazione sono uno strumento sistematico di profitto per gli industriali haitiani che operano come intermediari per grandi aziende transnazionali di vari settori, come Coca-Cola, in una dinamica imperialista.

Messico: le contadine chiedono di fermare la semina della palma da olio[10]
Nella città di Palenque, le donne contadine della comunità di Catazajá, Chilón, insieme ad alcuni membri delle Donne della regione di Palenque, Donne indigene della regione del Salto de Agua, Donne della Costa in Ribellione, CAM-Palenque "Ixim Ansetik", Donne di San Jerónimo Tulija e delle organizzazioni Agua y Vida, Mujeres, Derechos y Ambiente e MOCRI-CNPA-MN, si sono riunite in un'incontro dal titolo "Le donne per la sovranità alimentare, la salute e la difesa dei territori: tessere alternative all'espansione della palma da olio nel sud-est del Messico". In questo incontro hanno analizzato l'impatto che ha lasciato la semina e la coltura della palma da olio, che monopolizza le terre precedentemente dedicate alla coltivazione di cibo, reclamando la perdita della sovranità alimentare, la distruzione della biodiversità, l'inquinamento e l'impoverimento delle fonti d'acqua.
Le donne hanno denunciato le azioni di aziende come Oleopalma, che ha acquisito gli appezzamenti di piccoli produttori, che lentamente ma con insistenza, insieme alle altre compagnie petrolifere internazionali, hanno sequestrato più di 36.000 ettari di terreno in Chiapas, ora coltivato esclusivamente con palma da olio. Seppur venga promosso e promesso costantemente loro di diventare piccoli imprenditori e unirsi allo sviluppo dell'impresa, le donne denunciano quanto il vero impatto sia la distruzione della biodiversità, la contaminazione e l'esaurimento delle fonti d'acqua, con la conseguente erosione del suolo, e lo sfollamento forzato dei residenti che non hanno più modo di procurarsi il cibo che erano soliti ottenere da quella stessa terra. Nella dichiarazione finale dell'incontro, hanno spiegato in dettaglio che l'accaparramento della terra da parte delle compagnie petrolifere, ha accelerato la perdita della sovranità alimentare e della conoscenza tradizionale che le donne hanno per la produzione di cibo e la conservazione dei semi, in quanto le monoculture rompono i cicli naturali, i loro circoli di scambio dei prodotti locali e provocano una forte perdita di identità che si trasforma in migrazione, alcolismo e violenza domestica. Come donne organizzate continueranno a chiedere, rivendicare e difendersi contro l'espansione delle piantagioni di palma da olio e di altre monocolture che interessano i loro territori e il loro corpo.

APRILE

I diritti sequestrati in Uganda[11]
Lo scorso 23 marzo 2021 il difensore dei diritti fondiari della comunità di Kapapula, nella contea di Nyamuntende, in Uganda, Olupot James è stato sequestrato dalla sua casa da un gruppo di soldati dell'*Uganda People's Defence Force* (UPDF) affiliati alla impresa Kiryandongo Sugar Limited, prima di essere portato in una destinazione sconosciuta e successivamente abbandonato lungo la strada. Le indagini hanno riportato più tardi che Olupot era stato trattenuto con violenza, torturato, minacciato per alcune ore prima di essere trasferito alla stazione di

[10] 16-03-2021, Chiapas Paralelo, México: Mujeres campesinas piden detener siembra de palma aceitera
https://www.farmlandgrab.org/post/view/30178-mexico-mujeres-campesinas-piden-detener-siembra-de-palma-aceitera

[11] Witness Radio, 21 April 2021, After being tortured by the army, the land rights defender is charged and remanded to prison:
https://www.farmlandgrab.org/post/view/30262-after-being-tortured-by-the-army-the-land-rights-defender-is-charged-and-remanded-to-prison

polizia centrale e citato in giudizio davanti al tribunale della contea. La famiglia di Olupot è una delle numerose famiglie le cui case sono intrappolate nel mezzo delle piantagioni di canna da zucchero occupate da Kiryandongo Sugar Limited e da altre società multinazionali. La famiglia ha affermato che il rapimento e la tortura di Olupot sono legati al suo lavoro di mobilitazione delle comunità per resistere a uno sfratto illegale da parte di Kiryandongo Sugar Limited e di altre multinazionali. Secondo la magistratura di primo grado, Olupot è stato accusato di minaccia di violenza, un'accusa che comporta una pena massima di quattro anni di reclusione in caso di condanna, che però ad oggi non è stata ancora confermata.

L'accaparramento digitale dei terreni[12]
I registri digitali con informazioni sulla terra e altre risorse naturali stanno diventando i nuovi "certificati" per le proprietà rurali. La localizzazione e la misurazione del territorio attraverso la tecnologia di georeferenziazione (GPS) diventano sempre più requisiti obbligatori per l'accesso alle politiche pubbliche, al credito, per il rispetto delle normative ambientali, e diventano una condizione per definire i diritti di proprietà nei processi di regolarizzazione fondiaria. Nella seguente infografica analizziamo i colpi di scena e l'intricato labirinto attraverso il quale gli interessi economici, con il supporto di istituzioni internazionali come la Banca Mondiale, monopolizzano la terra con queste nuove tecnologie a scapito delle terre pubbliche e dei territori collettivi di contadini e comunità indigene.

Figura 1 - La digitalizzazione della terra

Fonte: Grain.org

L'infografica mette in evidenza i principali risultati di un'indagine dettagliata condotta da GRAIN con il supporto di organizzazioni locali in cinque paesi sudamericani che cercano di fermare il ciclo violento di espropriazione in corso. Il rapporto di GRAIN[13] segnala come il processo di digitalizzazione del territorio stia contribuendo alla massiccia privatizzazione e finanziarizzazione dei terreni, soprattutto nelle aree di espansione e investimento dell'agrobusiness, che richiede l'immissione sul mercato di terreni pubblici e collettivi.

[12] GRAIN , 15-4-2021, Infografía. Cercas digitales: El acaparamiento tecnológico de tierras
https://www.farmlandgrab.org/post/view/30257-infografia-cercas-digitales-el-acaparamiento-tecnologico-de-tierras

[13] Puoi accedere al rapporto completo qui.
https://grain.org/es/article/6651-infografia-cercas-digitales-el-acaparamiento-tecnologico-de-tierras

Come sempre, il problema non è tecnologico e la soluzione deve essere politica. In questo caso, si deve passare necessariamente attraverso l'assegnazione prioritaria di terreni pubblici per rendere effettivi i diritti territoriali collettivi delle popolazioni rurali, per una riforma agraria globale e popolare!

MAGGIO

Colombia: due catene alimentari promuovono la deforestazione in Amazzonia[14]

L'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale dell'ambiente ha rivelato la catena di mercato che sta alimentando la deforestazione illegale nell'Amazzonia colombiana e che coinvolge due grandi supermercati del Paese. La ONG Ambiente ha indicato che i supermercati colombiani Grupo Éxito e Colsubsidio, sono i responsabili principali della vendita di carne bovina proveniente da aree disboscate illegalmente in Amazzonia, in particolare a Chiribiquete. Attraverso analisi dei dati e ampie indagini sul campo, l'*Environmental Investigation Agency* ha scoperto un sistema caratterizzato da corruzione, estorsioni, riciclaggio di bestiame e deforestazione illegale nell'area pluviale, documentando una complessa rete di attori che comprende allevatori, broker, macelli, mercati del bestiame, gruppi armati e catene di supermercati nelle principali città della Colombia.

Si raccomanda dunque al governo colombiano di stabilire la tracciabilità e la trasparenza obbligatorie nel settore zootecnico e si sollecita le aziende del settore privato a rispettare i propri impegni pubblici per garantire che le loro catene di approvvigionamento siano libere da deforestazione e violazioni dei diritti umani. Finora Almacenes Éxito e Colsubsidio non hanno commentato i risultati di questa indagine.

In Camerun il certificato "in"sostenibile dello sfruttamento neocoloniale[15]

Sul sentiero di sabbia rossa che attraversa la piantagione Dibombari di palma da olio, nel villaggio di Mbongo, Emmanuel Elong indica la terra della sua famiglia, incastonata tra schiere di palme alte 14 metri che appena ricorda la foresta vergine in cui è cresciuto.

La terra natale della famiglia di Elong, dove coltiva ortaggi come la manioca e la patata dolce, è nascosta dietro un estesissimo palmeto dal 1968, quando il governo camerunese ha concesso l'acquisto della piantagione alla società Socfin. Da allora il villaggio è accessibile solo attraverso sentieri nascosti da numerosi lotti numerati della piantagione, il cui ausilio è controllato dall'azienda Socapalm.

Sono passati vent'anni e per Elong non è che uno dei lunghi anni di battaglia legale contro l'azienda, ma la lotta della sua Fondazione Synaparcam - sostenuta da organizzazioni internazionali non governative per la protezione dell'ambiente e dei diritti umani, in particolare Milieudefensie, Fern e Greenpeace - non è passata inosservata. Socapalm e il suo socio Socfin, sono accusati di pratiche neocoloniali tra cui intimidazioni, lavoro forzato sotto contratto, deforestazione, inquinamento ambientale e soprattutto accaparramento della terra.

La gente del posto afferma che la certificazione RSPO[16] – con cui le aziende brandiscono di estrarre in modo "sostenibile"- non è che una carta falsa per legittimare le pratiche neocoloniali come il land grabbing e lo sfruttamento di cui è vittima la popolazione, nel tentativo di placare le coscienze dei consumatori, dei loro investitori, dei clienti e la loro stessa coscienza.

[14] RCN Radio, 28-5-2021, Dos cadenas de supermercados en Colombia estarían propiciando deforestación en Amazonia https://www.farmlandgrab.org/post/view/30323-dos-cadenas-de-supermercados-en-colombia-estarian-propiciando-deforestacion-en-amazonia

[15] Volkskrant | 29 mai 2021 Retour à l'époque coloniale : L'huile de palme du Cameroun est certifiée « durable », mais la population est exploitée: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30450-retour-a-le-poque-coloniale-lhuile-de-palme-du-cameroun-est-certifiee-durable-mais-la-population-est-exploitee

[16] Roundtable on Sustainable Palm Oil

Con la sua organizzazione CED[17], anche Nguiffo si oppone alla deforestazione accelerata, conseguenza diretta della perdita di oltre 100.000 ettari di foresta pluviale tropicale in Camerun solo lo scorso anno, salito nella lista mondiale dei paesi con la deforestazione più rapida. La sua opposizione non è stata vana: dopo le forti pressioni dell'organizzazione di Nguiffo e delle ONG internazionali, le autorità camerunensi hanno ritirato nel 2020 la decisione di estendere una concessione forestale nella regione pluviale di Ebo, habitat naturale di gorilla, di elefanti e scimpanzé, tra gli altri. Il *Norwegian Pension Fund* - il più grande fondo pensione del mondo - ha ritirato il suo investimento in una piantagione di gomma camerunese della società di Singapore Halcyon Agri, dopo la distruzione di 10.000 ettari di foresta pluviale.

GIUGNO

La comunità Ribeirinha in Brasile conquista il diritto collettivo alla terra[18]

La comunità Ribeirinha, situata lungo il fiume Brejeira Salto, nella zona rurale di Bom Jesus a Piauí, ha ottenuto il suo titolo collettivo. La concessione del dominio collettivo da parte del Piauí Land Institute è un traguardo molto importante per le comunità che rivendicano da anni il diritto alla terra natale contro l'occupazione illecita.

La comunità di Salto si trova nell'epicentro della regione del Cerrado, al confine tra gli stati di Maranhão, Tocantins, Piauí e Bahia in Brasile. Molte comunità tradizionali indigene che vivono nella regione da centinaia di anni, hanno subito violenze con l'avanzata dell'agrobusiness, che genera accaparramento di terre e distruzione dell'ambiente. Da anni le comunità soffrono di repressione, distruzione della loro produzione alimentare, sfratti, case bruciate, minacce di morte, oltre alla deforestazione, alla contaminazione dell'acqua e dell'aria da pesticidi. La vittoria è il risultato della lotta portata avanti dall'organizzazione del Collettivo delle comunità colpite dall'agrobusiness, creato dalla popolazione rurale nella regione del Cerrado e sostenuta dalla Commissione Pastorale della Terra, la Rete per la Giustizia Sociale e i Diritti Umani e l'Associazione degli Avvocati dei Lavoratori Rurali, per resistere all'accaparramento delle terre e all'avanzata delle monocolture agroalimentari.

La recente vittoria a Salto avviene pochi mesi dopo il riconoscimento del territorio indigeno del popolo Kariri di Serra Grande, nel comune di Queimada Nova. L'organizzazione delle comunità tradizionali Indigene e Quilombolas, è stata fondamentale per garantire il diritto alla terra nella regione e la protezione dell'ambiente per le generazioni future.

In Uganda l'accaparramento va oltre la terra, molte donne sono vittime di abusi[19]

Prima che il COVID-19 colpisse la località di Kiryandongo, le famiglie dei villaggi più poveri, vivevano pacificamente nel proprio appezzamento coltivando banane, manioca, fagioli e mais, sia per il consumo domestico che per la vendita. Ma il lungo lockdown sancito dallo Stato lo scorso giugno 2021 ha costituito un'opportunità in più da parte di uomini di potere per sottomettere e demolire violentemente le proprietà della popolazione locale ed impossessarsi della terra.

Malgrado i numerosi tentativi violenti di sfrattare la popolazione dalla propria dimora e dalla terra natia, le comunità hanno sempre resistito, ma è a partire da que-

[17] Centre pour l'Environnement et le Développement

[18] Rede Social de Justiça e Direitos Humanos, 10 June 2021, Ribeirinha community conquers collective right to land https://bit.ly/3t0a4NX

[19] Witness Radio, 10 June 2021, More women are going to be sexually abused and forced to lose their land to the rich/investors as Uganda goes into a semi lockdown of 42 days https://www.farmlandgrab.org/post/view/30348-more-women-are-going-to-be-sexually-abused-and-forced-to-lose-their-land-to-the-rich-investors-as-uganda-goes-into-a-semi-lockdown-of-42-days

sta lotta che, secondo le testimonianze riportate dalle stesse donne del villaggio, almeno una dozzina di ragazze hanno subito abusi sessuali e molestie per essersi opposte a cedere la loro terra. La violenza sulle donne le rende più vulnerabili, indebolisce la loro resistenza e le costringe a cedere l'unica fonte di reddito che possedevano.
Secondo quanto affermano alcune donne, esse avevano già ricevuto diverse minacce e avvertimenti dagli agenti sfrattatori dell'Agilis Partners Limited affinché lasciassero la casa e andassero via dalla terra, ma poi sono passati ai fatti, oltre lo stupro, le case sono state incendiate lasciando intere famiglie a dormire fuori al freddo.

Agilis Partners Limited è tra le tre multinazionali che hanno violentemente e illegalmente sfrattato le comunità senza un ordine del tribunale o un giusto processo. Oltre 100 famiglie furono sfrattate per aprire la strada all'attività agricola su larga scala di cereali e semi oleosi di multinazionali come Great Seasons SMC Limited, di proprietà esclusiva di un investitore sudanese con sede a Dubai, e Kiryandongo Sugar Limited di proprietà di RAI Dynasty. In generale oltre 50.000 persone in tutta l'Uganda sono state vittime di violenze sessuali e di genere, sfrattate illegalmente dalla loro terra durante il primo blocco del COVID-19.

LUGLIO

Cambogia. La legge non è uguale per tutti[20]

Lo scorso luglio, la causa intentata da un gruppo di 80 contadini appartenenti alla comunità etnica Bunong, negli altopiani orientali della Cambogia, è stata respinta dalla corte di Nanterre in un caso di accaparramento di terre nella provincia orientale di Mondulkiri da parte del gruppo bretone Bolloré a cui si opponevano. E' stato davvero un duro colpo per la comunità realizzare di non esser stata protetta dalla legge in un caso di violazione sistematica dei loro diritti in favore di interessi economici e politici. I Bunong, che considerano gli alberi secolari come divinità, si sentono privati della loro foresta ancestrale, da cui dipende il loro modo di vivere tradizionale e dove si trovavano i loro luoghi di culto. Tutto ciò è stato sottratto loro per far posto alle piantagioni di gomma, privandoli così anche di qualsiasi mezzo di sussistenza.
La vicenda iniziò nel 2008, quando il governo cambogiano concesse quasi 7.000 ettari di terreno a Socfin-KCD, per cui i contadini intrapresero un'azione legale nella speranza che la legge li proteggesse e aiutasse a determinare la proprietà di queste terre. Sebbene i Bunong - circa 37.000 persone - affermino di aver sempre vissuto lì, stanno lottando per dimostrare i propri diritti perché la maggior parte dei documenti fondiari furono distrutti dai Khmer rossi negli anni '70. Purtroppo il tribunale francese si è pronunciato a favore della multinazionale in quanto nessuno degli 80 ricorrentiha potuto giustificare il proprio diritto reale o personale di sfruttare la terra contesa.

AGOSTO

Tristi tropici in protesta in Brasile[21]

Lo scorso agosto migliaia di membri delle comunità indigene brasiliane si sono radunate nel centro della capitale Brasilia per denunciare le politiche del governo Bolsonaro. Per una settimana si sono organizzati per fare pressione sulle istituzioni nazionali, tra cui il Congresso e la Corte Suprema, che presto sarà chiamata ad approvare una serie di leggi che incoraggiano la deforestazione e che potrebbero legittimare la violenza con cui vengono trattati gli indigeni, che non hanno però nessuna intenzione di arrestare la resistenza contro l'accaparramento delle risorse naturali dell'Amazzonia. Un altro disegno di legge, contrastato anche dalle popolazioni indigene, prevede la regolarizzazione dell'occupazione illegale di terre da parte di cercatori d'oro, taglialegna o allevatori.

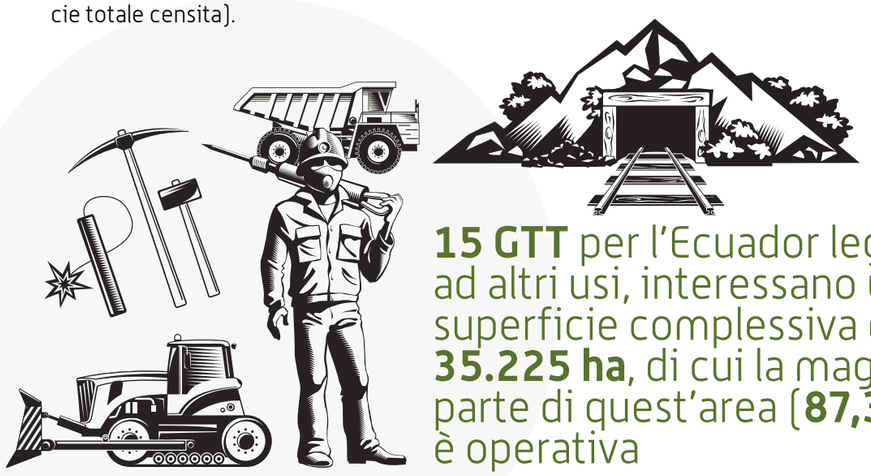
Non è la prima volta che gli autoctoni si fanno avanti contro le politiche di Jair Bolsonaro. Lo scorso gennaio, cacique Raoni Matuktire, difensore della foresta amazzonica, ha chiesto alla Corte penale internazionale di indagare per "crimini contro l'umanità" contro il presidente brasiliano.

[20] Phnom Penh Post, Nov Sivutha, 15 JUly 2021, Bunong, Bollore land dispute overruled by French tribunal: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30399-bunong-bollore-land-dispute-overruled-by-french-tribunal

[21] Heidi News, 24 août 2021, Les indigènes brésiliens manifestent contre des projets de loi, https://www.farmlandgrab.org/post/view/30447-les-indigenes-bresiliens-manifestent-contre-des-projets-de-loi

Cessioni di terra e diritti in Ecuador[22]

Lo scorso agosto, in Ecuador è stato pubblicato un documento informativo che presenta dati aggiornati sulle *Grandes Transacciones de Tierras* (GTT) nel Paese, utili per le istituzioni pubbliche, le organizzazioni non governative, i movimenti sociali, i ricercatori e il pubblico in generale interessato alle questioni relative alla terra. Land Matrix è un'iniziativa globale indipendente di monitoraggio del territorio che mira a promuovere la trasparenza delle decisioni GTT nei paesi a basso e medio reddito di tutto il mondo[23]. Il database Land Matrix contiene 23 GTT per l'Ecuador nel periodo 2000-2021, per un totale di 316.999 ettari fino alla data di download del database (23 giugno 2021). Di queste transazioni, 8 corrispondono a miniere, petrolio e gas, occupando un'area di 281.774 ha (88,9% della superficie totale censita).



15 GTT per l'Ecuador legate ad altri usi, interessano una superficie complessiva di **35.225 ha**, di cui la maggior parte di quest'area (**87,3%**) è operativa

Infatti, l'Ecuador è al 17° posto a livello mondiale in GTT per l'estrazione mineraria, sebbene nessuno di questi investimenti sia ancora operativo. Le altre 15 GTT per l'Ecuador legate ad altri usi, interessano una superficie complessiva di 35.225 ha, di cui la maggior parte di quest'area (87,3%) è operativa (14 delle 15 transazioni). In questo studio è effettuata un'analisi più dettagliata delle GTT destinate ad altri usi, escluse l'estrazione mineraria e di petrolio o gas, e sebbene tutte le transazioni di terreni in Ecuador includano un contratto firmato, altri tipi di trattative non vengono riportati.

[22] Landmatrix, 3-8-2021, Grandes transacciones de tierras en Ecuador https://www.farmlandgrab.org/uploads/attachment/Ecuador_GTT-Hoja-de-Datos_FINAL(1).pdf si veda anche il capitolo in questo Rapporto di Michele Salvan.

[23] www.landmatrix.org

SETTEMBRE

In Paraguay una legge criminalizza la lotta per la terra[24]

In Paraguay il senato ha approvato il disegno di legge sulla proprietà, che criminalizza chi lotta per la terra, con l'intenzione di perpetuare l'ingiusta distribuzione della terra che esiste già nel Paese, dove l'85% della terra è nelle mani di appena il 2% dei proprietari.
L'iniziativa è stata tenacemente difesa dai senatori del Partito Colorado al potere, oltre al Caucus del Patria Querida Party, Hagamos e un settore del Partito Liberale. I difensori del progetto di legge hanno mostrato la loro chiara animosità verso il settore contadino, a difesa degli interessi di coloro che possiedono enormi appezzamenti di terra, in molti casi in modo irregolare.
Tra i principali promotori della modifica del codice penale c'erano Enrique Riera (Colorado), di famiglia di proprietari terrieri con forti legami con il settore agricolo e zootecnico, e Fidel Zavala, la cui famiglia è tra i beneficiari delle terre illecite cedute dalla dittatura di Stroessner.
Il dibattito ha permesso di mostrare chiaramente la sottomissione di buona parte dei legislatori agli interessi di una minoranza latifondista. In Paraguay la legislazione è sancita a tutela della ricchezza di pochi, per cui il potere dello Stato è usato per agevolare l'appropriazione irregolare di beni e ricchezza, compresa la terra comunitaria.
Il dibattito ha anche permesso di riflettere sul disprezzo dei settori fondiari e dei loro portavoce al Congresso nei confronti dell'approccio dei diritti umani che dovrebbe prevalere nell'affrontare un problema sociale delicato come quello della terra in Paraguay. In questo senso, i legislatori del Fronte Guasu, PDP e parte del PLRA hanno evidenziato l'incoerenza di un progetto che punisce con più forza chi lotta per un pezzo di terra rispetto a una persona che commette atti contro la vita o l'integrità altrui, sovvertendo totalmente i valori della costituzione nazionale e di tutti gli standard internazionali sui diritti umani.
Nel frattempo per le strade si respirava un clima di mobilitazione e unità del settore contadino-indigeno che ha annunciato che continuerà a battersi attraverso nuove e maggiori mobilitazioni, contro questa legge, e a lottare per l'accesso alla terra, poiché è l'unica garanzia di vita per le famiglie.

Papua: donne indigene e lavoratrici contro le piantagioni di palma da olio[25]

Una ricerca condotta dalla *Yayasan Pusaka Bentala Rakyat*, sui molteplici impatti delle piantagioni di palma da olio nel villaggio di Anggai, in Papua, ha permesso di analizzare le condizioni di lavoro di centinaia di donne, sottoposte costantemente al controllo dei funzionari dell'azienda Merauke Rayon Jaya (MJR). La MJR è una filiale del gruppo Menara con sede in Malesia,che opera sulla deforestazione nell'area di Kampung Anggai, Jair District, Boven Digoel Regency, Papua, dal 2013. Le lavoratrici sono generalmente impiegate nella cura dei vivai delle giovani palme da olio. Il compito principale assegnato loro è quello di annaffiarle, concimandole e proteggendole da insetti e malattie.
L'indagine ha rivelato i metodi mafiosi impiegati da coloro che controllano il destino delle foreste in Indonesia. Le condizioni in cui operano le donne sono pessime, lavorano nell'argilla senza indossare stivali di gomma, la maggioranza a piedi nudi, e quasi nessuna indossa indumenti protettivi come maschere o guanti, nonostante la cura del vivaio preveda l'uso di sostanze chimiche pericolose come fertilizzanti urea, NPK, Anderson e altri. Oltre ad avere standard minimi di sicurezza sul lavoro, le donne affermano che le piantagioni sono luoghi pieni di pericoli per le condizioni climatiche e naturalistiche che presentano. Inoltre le lavoratrici occasionali e temporanee di olio di palma, ricevono salari diversi a seconda del numero di giorni in cui hanno lavorato ogni mese. Il reddito fisso mensile, è più un'illusione che una realtà. La schiavitù dei debiti e lo status di "lavoratore occasionale e temporaneo" sabotano il reddito fisso.

Ma il pericolo reale piu grande che si annida in modo specifico per le lavoratrici nelle piantagioni di palma da olio è l'abuso e la potenziale violenza sessuale. Una donna indigena della tribù Yei che è anche un'ex lavoratrice occasionale e temporanea di una piantagione di palma da olio che opera intorno a Bupul e Muting, in Papua, fu licenziata dalla società per aver preso il congedo mestruale.
Inoltre, è importante sottolineare che l'eredità della terra consuetudinaria, che generalmente segue il lignaggio maschile in Papua, provoca l'esclusione delle donne indigene dal loro diritto di possedere la terra. Sebbene alle donne sia ancora concesso il diritto di gestire e utilizzare la terra come fonte di sussistenza, ciò diventa ancora più problematico quando la terra consuetudinaria viene mercificata in terra di monocoltura, le donne sono raramente coinvolte e le loro opinioni sono inascoltate. Dopo aver sperimentato l'emarginazione e l'esclusione fin dall'inizio del processo di trasferimento dei diritti sulla terra, le donne indigene in Papua perdono l'accesso alle loro foreste e ai loro mezzi di sussistenza a causa della deforestazione e del disboscamento della terra, per cui non resta altra scelta che gettarsi nelle precarie e pericolose condizioni di lavoro delle piantagioni.

OTTOBRE

Costa d'Avorio. Impunità sulla produzione di gomma belga[26]

Dal 25 al 29 ottobre 2021 si è svolta presso il Consiglio dei diritti umani di Ginevra la settima sessione per la negoziazione del Trattato vincolante su imprese e diritti umani.[27] In questa occasione, diversi membri della *Coalition Against Hunger* e i loro partner in Costa d'Avorio (JVE e ADDE) hanno unito le forze per ricordare che la realizzazione del diritto all'alimentazione richiede la capacità di prevenire anzitutto le violazioni dei diritti umani da parte delle imprese.

Attraverso la testimonianza di alcuni rappresentanti della comunità di Pikro in Costa d'Avorio, si è discusso il caso della SIAT (*Investment Company for Tropical Agriculture*), società belga che gestisce piantagioni di gomma e palma da olio su larga scala. Se da un lato le loro testimonianze non lasciano dubbi sulla gravità delle violazioni dei diritti umani subite negli anni, dall'altro è piuttosto chiara l'impossibilità di essere ascoltati e di ottenere giustizia e riparazione.

Nessuna consultazione fu fatta alla popolazione locale prima di acquisire le loro terre. Ciò costituisce una violazione del Consenso Libero, Previo e Informato (FPIC), che è un diritto riconosciuto a livello internazionale nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, indicata nelle Linee guida della FAO per un governo responsabile della proprietà fondiaria e nella Dichiarazione sui diritti dei contadini e persone che vivono nelle zone rurali. La legislazione renderebbe, invece, le aziende belghe, responsabili dell'impatto negativo sui diritti umani delle loro attività all'estero.

[24] BASE-IS, 24-9-2021, Paraguay: El Senado aprueba Ley de Criminalización de la Lucha por la Tierra: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30515-paraguay-el-senado-aprueba-ley-de-criminalizacion-de-la-lucha-por-la-tierra

[25] WRM, 22 September, A dangerous place for women. stories of Indigenous Women working in oil palm plantations in Papua: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30500-a-dangerous-place-for-women-stories-of-indigenous-women-working-in-oil-palm-plantations-in-papua

[26] CNCD, 29 octobre 202, MADE IN IMPUNITY: le caoutchouc belge de Côte d'Ivoire: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30584-made-in-impunity-le-caoutchouc-belge-de-cote-divoire

[27] https://www.cncd.be/Traite-ONU-Entreprises-et-Droits?lang=fr

Gli agricoltori del Laos si oppongono alla locazione cinese dei terreni agricoli[28]
Gli agricoltori del Laos hanno esortato le autorità del governo locale a non affittare terre agli agricoltori cinesi durante la bassa stagione delle risaie nel Paese. La società NAMPheung ha affittato solo lo scorso anno almeno 180 ettari di terreno nel distretto di Ngeun agli agricoltori che coltivano angurie su questa terra da dicembre ad aprile, per poi restituirlo agli abitanti del villaggio prima della stagione della semina del riso. Ma una volta restituita, la terra è danneggiata, dopo la semina i raccolti sono scarsi e di qualità inferiore. Gli investitori cinesi scavano nella terra così in profondità che gli agricoltori devono poi rilavorare la terra per piantare nuovamente. Secondo quanto sostengono gli abitanti del villaggio è uno spreco di denaro, manodopera e tempo.

NOVEMBRE

In Mauritania le proteste Ngawlé contro l'occupazione della terra[29]
In Mauritania, gli abitanti della località di Ngawlé, nel sud del Paese, hanno protestato contro l'espropriazione delle loro terre da parte del governo mauritano del presidente Ghazouani, che da quando è salito al potere ha intensificato queste pratiche nella valle, abitata dalla popolazione afrodiscendente che oltretutto ancora soffre forti disuguaglianze razziali.
In un videomessaggio Al Housseinou Wade, proprietario dei campi, ha lanciato un avvertimento alle autorità e ha chiesto l'immediata sospensione dei lavori, appellandosi a più persone possibili, compresa la comunità internazionale, affinché si schierasse in aiuto della popolazione di Ngawlé assediata dalle autorità. Gli abitanti di Ngawlé si sono immediatamente mobilitati per impedire l'esproprio delle loro terre da parte dello Stato, una mobilitazione però repressa dalla polizia che ha arrestato e ferito numerosi giovani e donne manifestanti.
Occupando queste terre, il sistema cerca di separare le popolazioni nere dai loro legami, dall'area in cui le loro civiltà possono esprimersi. La corsa verso le loro terre è un processo in corso e solo una valorosa resistenza potrà frenare il regime nel suo ardore razzista volto ad arabizzare il Paese. L'unità è forza, per proteggere le popolazioni locali da una simile tragedia, è necessaria una solidarietà attiva dell'intera comunità.

Colombia. La devastazione ancestrale degli indigeni Misak nelle mani di un solo potente[30]
Per migliaia di anni il popolo Misak ha vissuto a Cauca in Colombia. Questa terra fa parte della loro identità culturale ed è ricca di spazi sacri. Ma Smurfit Kappa vuole distruggere tutto in virtù di interessi e profitti economici, piantando monocolture invasive per produrre carta e cartone. Lo sfollamento della popolazione locale, l'uso indiscriminato di fertilizzanti e pesticidi, la distruzione di foreste pluviali e la contaminazione dei pozzi d'acqua sono solo alcuni dei terribili effetti delle monocolture.
Oltre al disastro ambientale che ha generato, secondo il Misak People, Smurfit Kappa ha usato tattiche sporche per cooptare i lavoratori, ha usato la forza pubblica colombiana per reprimere le giuste richieste sociali e ha usato argomenti razzisti contro le comunità locali.
Ma c'è speranza. Il popolo Misak, insieme al popolo Nasa e alle comunità contadine, è determinato a difendere il proprio territorio. Se siamo in tanti a sostenerli, Smurfit Kappa si sentirà costretto a lasciare il territorio di Cauca.

[28] B ANI, 13 October 2021, People in Laos oppose leasing lands to Chinese farmers: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30544-people-in-laos-oppose-leasing-lands-to-chinese-farmers

[29] Senalioune, Rédaction, 22/11/2021, Mauritanie/Accaparement des terres: Ngawlé appelle la communauté internationale à intervenir: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30601-mauritanie-accaparement-des-terres-ngawle-appelle-la-communaute-internationale-a-intervenir

[30] SumOfUs, 28-11-2021, Smurfit Kappa Colombia: vete del Cauca https://www.farmlandgrab.org/post/view/30618-smurfit-kappa-colombia-vete-del-cauca

Le aziende di piantagioni di banane alimentano lo sfruttamento in Myanmar e Laos[31]
I primi anni 2000 hanno visto un boom nel settore della coltivazione delle banane nella Cina meridionale. Nel 2008, il frutto è diventato un motivo di investimento sempre più importante, e sempre più piantagioni si sono espanse dalla Cina al Myanmar e al Laos.

Un rapporto del 2017 di *Plan International* ha rivelato che le piantagioni di banane di proprietà cinese nella sola provincia di Bokeo, nel nord del Laos, coprono più di 11.000 ettari, generano 100 milioni di dollari di esportazioni annuali e rappresentano il 95% di tutte le esportazioni dalla regione. Un rapporto del 2019 sulla *governance* della terra nella regione del Mekong ha stimato che lo stato Kachin del Myanmar settentrionale avesse già convertito 170.000 ettari di terra in piantagioni di banane.

Nel 2017 le piantagioni di banane di proprietà cinese coprono più di **11.000 ettari**, nel nord del Laos generano **100 milioni di dollari** di esportazioni annuali e rappresentano il **95% delle esportazioni**

Nel 2017 nel Myanmar settentrionale sono stati convertiti **170.000 ettari** di terra in piantagioni

Le piantagioni di proprietà cinese nei paesi del sud-est asiatico utilizzano l'alta tecnologia per produrre banane di colore verde e più grandi del normale frutto giallo. Nonostante le esportazioni di banane portino più soldi di qualsiasi altro raccolto, i lavoratori continuano a guadagnare circa 200-300 dollari USA al mese.

Le piantagioni sono gestite e supervisionate da datori di lavoro cinesi e la manodopera proviene dal Myanmar o dal Laos, spesso migranti che cercano di migliorare i propri redditi familiari. I proprietari terrieri dello stato di Kachin prediligono questa richiesta di lavoro, assumendo migranti piuttosto che residenti locali, perché favorisce lo sfruttamento senza troppe controversie. Sono in gran parte sottopagati, le condizioni di lavoro sono estremamente precarie, le piantagioni sono piene di sostanze chimiche tossiche utilizzate nella coltivazione, incluso il clorpirifos, che può causare seri problemi di salute come il cancro ai polmoni e portare alla morte dei lavoratori.
Tenendo conto dei gravi rischi per l'ambiente e la salute, nel 2017 il governo del Laos ha imposto il divieto di nuove piantagioni ed estensioni dei contratti.

[31] The Irrawaddy, Yan Naing, 23 November 2021, Chinese-Owned Banana Plantations Fueling Exploitation in Myanmar: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30606-chinese-owned-banana-plantations-fueling-exploitation-in-myanmar

Tuttavia, nonostante questi superficiali tentativi di riforma, uno studio condotto nel 2021 dall'*International Water Management Institute e dal National Agriculture and Forest Research Institute* ha rilevato una contaminazione chimica nel suolo e nelle risorse idriche che ha un impatto pericoloso sull'ambiente e sulla salute delle persone. Le sostanze chimiche utilizzate nelle piantagioni finiscono nelle sorgenti d'acqua circostanti, contaminando fiumi e torrenti, e quindi la salute dei lavoratori e delle comunità locali. L'acqua inquinata ha anche influito negativamente sulla vita marina locale, uccidendo gli stock ittici. Nonostante questo i datori di lavoro non hanno mai preso provvedimenti per fornire assistenza sanitaria ai lavoratori in caso di malattia o per pagare un risarcimento in caso di morte. A seguito di queste pratiche sempre più sfruttatrici, oltre 500 lavoratori in una piantagione di proprietà cinese nel Laos centrale hanno lasciato il lavoro.

Resta ancora da vedere se le imprese cinesi all'estero si muoveranno verso qualsiasi sforzo per garantire i diritti dei lavoratori locali, o se il sistema di oppressione e le condizioni di lavoro disumane rimarranno in vigore per il prossimo futuro.

DICEMBRE

Si mobilita la "*West African Caravan*"[32]

In occasione della Giornata Mondiale dei Diritti Umani, Isabelle Manimben, Head of the Africa Pole, ha presentato una mobilitazione cittadina piuttosto originale: la "*West African Caravan for the Earth*", Acqua e Semi, attraversa l'Africa occidentale per denunciare il monopolio delle risorse e difendere i diritti delle comunità locali. Dal 20 novembre all'11 dicembre scorso la "*West African Caravan*" ha intrapreso il suo cammino dal Senegal alla Sierra Leone passando per la Guinea. I 300 carovanieri provenienti da 15 paesi africani intonavano lo slogan: "La nostra terra, la nostra vita", per denunciare l'accaparramento di terre e risorse da parte di multinazionali ed élite nazionali.
Questa è la terza iniziativa portata avanti dal collettivo della Convergenza dell'Africa occidentale delle lotte per la terra, l'acqua e i semi dei contadini, che riunisce centinaia di partecipanti, provenienti da organizzazioni e movimenti contadini mobilitati per difendere i diritti delle comunità locali con l'obiettivo di sfidare le autorità pubbliche per ottenere leggi che le proteggano. Ad esempio, in Guinea, la "Caravan" mette in evidenza gli impatti dell'attività mineraria sulle comunità locali e solleva la questione dell'accesso delle donne alla terra, mostrando su larga scala la determinazione delle popolazioni a difendere le proprie terre. E di smuovere frontiere!

Legge Zavala-Riviera in Paraguay: via libera all'esproprio della terra[33]

Questi ultimi mesi del 2021 sono stati molto difficili per le comunità contadine e indigene. Gli sgomberi violenti non si sono mai fermati durante la pandemia e si sono intensificati dopo l'approvazione della legge Zavala-Riviera.
Secondo il Coordinatore dei diritti umani del Paraguay, negli ultimi mesi si sono verificati 12 casi di sfratto contro comunità indigene, di cui almeno 10 violente, e 10 contro comunità contadine: circa 2.500 persone sono state espropriate delle loro case e della loro terra.

[32] CCFD Terre solidaire, 10.12.2021, En Afrique, « la Caravane Ouest africaine » fait bouger les lignes: https://www.farmlandgrab.org/post/view/30651-en-afrique-la-caravane-ouest-africaine-fait-bouger-les-lignes

[33] Concepción Oviedo, Resumen Latinoamericano, 13-12-2021, Paraguay. En 2021 se aceleró el despojo de tierras a comunidades indígenas y campesinas: https://bit.ly/3sXDqwj

Alcune delle comunità contadine sfrattate sono: Cristo Rey: María de Esperanza; Mercato Edilson; Comunità 26 febbraio; 29 luglio insediamento. Gli indigeni: Hugua Po'i del popolo Mby'a Guaraní; Comunità Cerrito e comunità Ka'a Poty del popolo Ava Guaraní.

La comunità indigena Ka'a Poty è stata sfrattata dalle proprie terre ancestrali in due occasioni in meno di cinque mesi. Il primo sgombero è avvenuto nel mese di giugno con un freddo temporale invernale le persone sono state lasciate all'aperto per un'intera notte, per cui più di un bambino si è ammalato. La comunità si è trasferita ad Asunción per chiedere la restituzione delle terre stabilendosi in Plaza de las Armas davanti al Parlamento. Dopo alcune settimane, il 30 luglio hanno ottenuto una misura cautelare. Ma questa misura è stata nuovamente ignorata e la polizia, che senza un ordine di sgombero è intervenuta contro la comunità indigena il 4 novembre scorso. La comunità è quindi tornata ad Asunción per chiedere la restituzione delle terre.

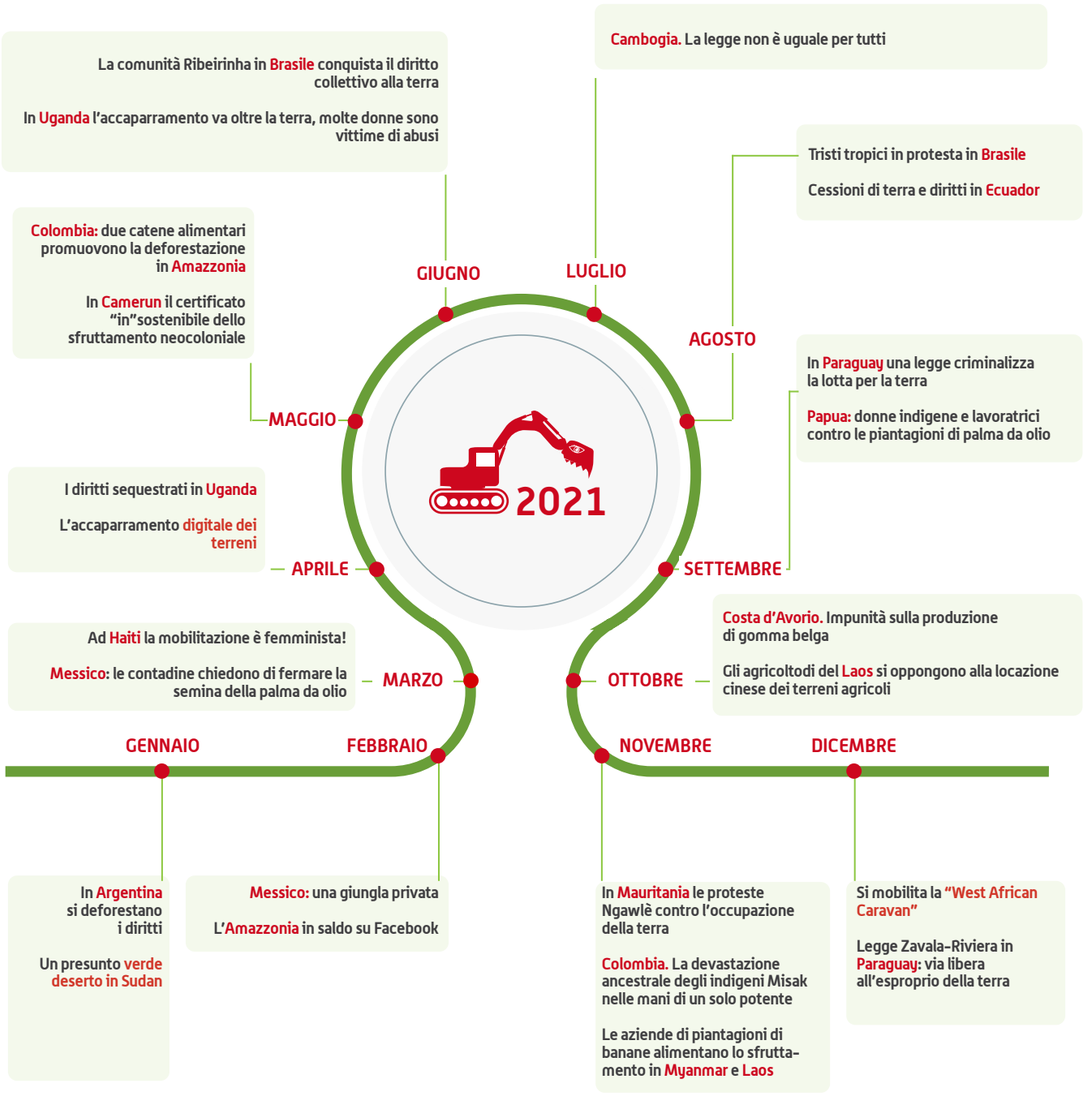
La comunità sta attualmente presentando la sua denuncia alle Nazioni Unite e alla Direzione dei diritti umani della Corte suprema di giustizia.
Le operazioni di sgombero sono svolte con un forte dispiegamento di polizia, un'auto con idranti ed elicotteri. L'intero apparato delle forze di polizia ha agito in ognuno degli sgomberi con grande violenza in tutte le comunità. La violenza istituzionalizzata viene esercitata anche sulle donne perché sono loro a sostenere le reti di assistenza nelle comunità. Le donne e bambini sono senza dubbio le categorie di persone più colpite perché lo Stato paraguaiano non genera alcun tipo di accompagnamento o compenso di fronte a queste violazioni dei diritti umani. Agli sgomberi non era presente nessuna autorità competente del CODENI[34].

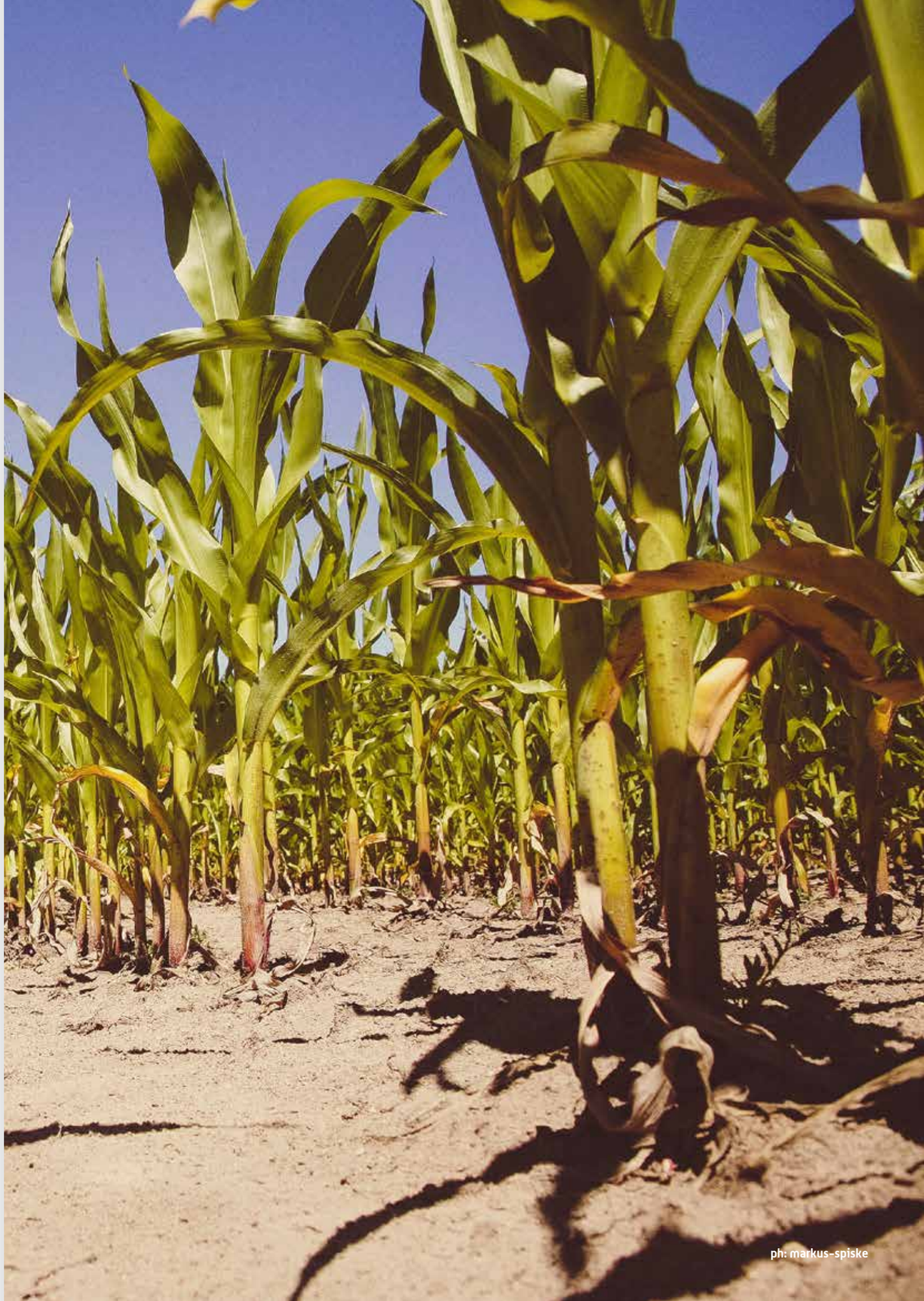
La legge Zavala-Riviera aumenta la pena detentiva da 6 a 10 anni per le persone che vogliono recuperare i propri territori o proteggere i luoghi in cui vivono. Ciò interessa principalmente le comunità che occupano le terre che dovrebbero essere destinate alla riforma agraria. Molti imprenditori agroalimentari e allevatori, che hanno ottenuto terreni in modo irregolare, si affidano a questa legge, diventano proprietari e chiedono lo sgombero davanti alla procura, senza che sia necessaria un'indagine sulla situazione effettiva del possesso della terra.

[34] Consigli comunali per i diritti dei bambini, delle ragazze e degli adolescenti.

Un anno di land grabbing

Questa illustrazione ripercorre l'anno appena trascorso, riportando alcune notizie sulla corsa globale all'acquisto o all'affitto di terreni agricoli




ph: markus-spiske